

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Il Futur tedesco tra temporalità e modalità

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/128844> since

*Publisher:*

EGEA

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

*Comitato scientifico*

*Coordinatore*  
Leandro Schena

*Componenti*  
Giuseppe Bellini  
Roberto Bertozzi  
Ugo Cardinale  
Giuliana Garzone  
Maurizio Gotti  
Lavinia Merlini Barbaresi  
Michele Prandi  
Rita Salvi

*Comitato organizzatore*

*Coordinatrice*  
Lucia Nuzzi

*Componenti*  
Valentina Bellini  
Norma Brancatelli  
Annalisa Gemoli  
Chiara Preite  
Sara Vecchiato

**Gli insegnamenti linguistici  
dell'area economico-giuridica in Europa  
Il concetto di futurità  
nella codificazione linguistica**

---

**XIV Incontro del Centro Linguistico  
Università Bocconi, 26 novembre 2005**

a cura di  
**LEANDRO SCHENA  
CHIARA PREITE  
SARA VECCHIATO**

Herbert Kolb zu seinem 65. Geburtstag, Bern u.a., Lang, 1989b, pp. 759-770.

VATER H., «Werden als Modalverb», in CALBERT J., VATER H. (a cura di), *Aspekte der Modalität*, Tübingen, Narr, 1975, pp. 71-148.

VATER H., «Hat das Deutsche Futurtempora?», in VATER H. (a cura di), *Zu Tempus und Modus im Deutschen*, Trier, Wissenschaftlicher Verlag, 1997, pp. 53-69.

VATER H., *Referenz-Linguistik*, München, Fink, 2005.

WEINRICH H., *Tempus. Besprochene und erzählte Welt*, München, Beck, 1964/2001 (6<sup>a</sup> ed.).

WEINRICH H., *Textgrammatik der deutschen Sprache*, Hildesheim, Olms, 2003 (2<sup>a</sup> ed.).

WOLF W., «Zur Semantik und Pragmatik des Futurs im heutigen Deutsch», *Deutsche Sprache*, 3, 1975, pp. 59-85.

WUNDERLICH D., *Tempus und Zeitreferenz im Deutschen*, München, Hueber, 1970.

ZELLER J., *Die Syntax des Tempus. Zur strukturellen Repräsentation temporaler Ausdrücke*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1994.

ZIFONUN G., HOFFMANN L., STRECKER B. (a cura di), *Grammatik der deutschen Sprache*, Berlin/New York, de Gruyter, 1997.

ŽUIKIN J. N., «Futur I und futurisches Präsens im unabhängigen Satz», *Deutsch als Fremdsprache*, 12, 1975, pp. 44-50.

*In the first part of the paper (§ 12.1, 12.2) a survey is given over the «future» in German both as a grammatical category (the various temporal and modal uses of the tenses future simple and future perfect) and as a functional category (the major grammatical and lexical means expressing futurity). In the second part of the paper (§ 12.3) the opposition between the two most important grammatical means (future simple morgen werde ich arbeiten vs. present simple morgen arbeite ich) is investigated more thoroughly. The multifaceted uses of these two tenses are reduced to the basic opposition of distance (future simple) vs. proximity (present simple) along five distinct yet interconnected dimensions: temporal in a strict sense, aspectual, modal, informational and communicational/situational.*

## Il Futur tedesco tra temporalità e modalità

Livio Gaeta

Università di Napoli «Federico II»

«I go now», said Hagen, who, though a lesser addict of the present tense than Pnin, also held it in favour.  
(Nabokov, *Pnin*, 1957)

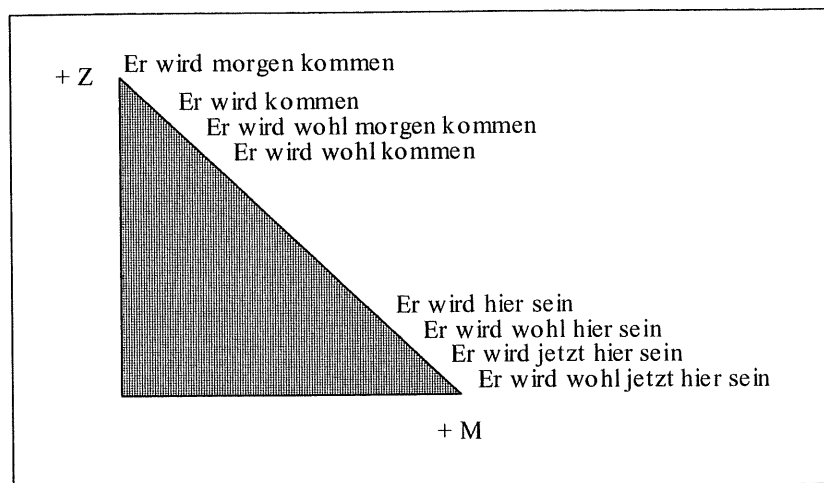
### 13.1 Introduzione: temporalità o modalità?

La codifica della futurità in tedesco è al centro di un dibattito che impegna ancora oggi gli studiosi almeno su un duplice versante: da un lato essa solleva il problema di quanti siano i tempi formalmente espliciti («grammaticalizzati») del verbo tedesco, e se il cosiddetto *Futur*, espresso per mezzo della perifrasi *werden* + infinito, sia da includere tra essi. Dall'altro, e in connessione con una risposta positiva o negativa a questa prima domanda, si pone la questione di come sia da pensare il rapporto tra temporalità, intesa come riferimento temporale, e modalità, intesa come atteggiamento del locutore rispetto all'enunciato, in generale e più specificamente riguardo alla perifrasi *werden* + infinito. In questo contributo si illustreranno i termini essenziali del dibattito e si cercherà di fornire una risposta, seppur provvisoria, a quest'ultima questione con l'aiuto di una micro-indagine contrastiva, in cui al tedesco verranno affiancati l'italiano e l'inglese, per mostrarne le peculiarità e le differenze.

### 13.2 *Werden*: verbo modale?

La polemica tra modalisti e temporalisti può essere fatta iniziare con i contributi di Saltveit (1960, 1962), che individua la tensione tra l'interpretazione modale (in genere epistemica) e quella temporale in connessione con l'azionalità verbale del predicato coinvolto:

Figura 13.1



Il cosiddetto diagramma di funzione (cfr. Saltveit 1960, p. 60) esprime il *continuum* tra interpretazione temporale [+ Z] tipica di un predicato telico e puntuale come *kommen*, e interpretazione modale [+ M] caratteristica invece di un predicato non telico e durativo come *sein*: in questo caso scatta un'interpretazione epistemica, la quale può anche essere presente con *kommen*, come si vede in una frase come *Er wird wohl morgen kommen* «Arriverà certamente domani», collocata in posizione più prossima al polo modale. Tuttavia nel caso di *kommen* essa non è mai «slegata dal riferimento temporale al futuro, mentre l'interpretazione epistemica con *sein* colloca l'evento simultaneamente rispetto al momento dell'enunciazione. Per Saltveit, dunque, il *Futur* ha una sua intrinseca ambivalenza: l'interpretazione temporale o modale covaria con il variare della semantica verbale.

Contestando quest'interpretazione dicotomica, Vater (1975) presenta la tesi compiutamente modalista: la perifrasi *werden* + infinito è modale, in quanto non c'è differenza di riferimento temporale tra verbi telici e non telici. Come si evince dal confronto tra verbi telici e verbi non telici:

## Es. 13.1a

Es **ist** zehn Uhr.  
«Sono le dieci»

## Es. 13.1b

Es **wird** zehn Uhr sein.

«Saranno le dieci»

## Es. 13.1c

Peter **kommt** gerade.  
«Peter sta arrivando»

## Es. 13.1d

Peter **wird** gerade kommen.  
«Peter starà arrivando»

In entrambi i casi, il contributo semantico di *werden* è di tipo modale, cioè fa riferimento alla disposizione del parlante rispetto allo stato di cose prospettato, ed è riassumibile dal tratto [ $\pm$  inferenziale]. È quest'ultimo tratto che rende compatibile la perifrasi *werden* + infinito con tempi verbali connessi con l'anteriorità come il *Perfekt*, introducendo un'interpretazione di tipo epistemico:

## Es. 13.2a

Paul **hat** das Buch gelesen.  
«Paul ha letto il libro»

## Es. 13.2b

Paul **wird** das Buch gelesen haben.  
«Paul avrà letto il libro»

## Es. 13.2c

Paul **hat** das Buch (bis) morgen gelesen.  
lett. «Paul entro domani ha letto il libro»

## Es. 13.2d

Paul **wird** das Buch (bis) morgen gelesen haben.  
«Paul entro domani avrà letto il libro»

Infine, nel caso in cui il tratto [ $\pm$  inferenziale] non sia compatibile con il contesto, l'uso della perifrasi è escluso:

## Es. 13.3a

Freitag habe ich Geburtstag.  
«Venerdì è il mio compleanno»

## Es. 13.3b

\*Freitag **werde** ich Geburtstag haben.  
«Venerdì sarà il mio compleanno»

**Es. 13.3c**

Morgen **ist** Dienstag.  
«Domani è martedì»

**Es. 13.3d**

Morgen **wird** Dienstag sein.  
lett. «Domani sarà martedì»

Si noti che anche nel caso di riferimenti temporali espliciti, laddove sia possibile, la presenza della perifrasi forza un'interpretazione di tipo epistemico come in (13.3d).

**13.3 Temporalità primaria e modalità soggettiva**

La tesi di Vater presenta però una serie di punti deboli, come mettono in evidenza due temporalisti come Matzel – Ulvestad (1982). Innanzitutto, *werden* + infinito concorre con il *Präsens* per segnalare futuità e in alcuni casi non è sostituibile dal *Präsens*:

**Es. 13.4**

Der Bundesminister für wirtschaftliche Zusammenarbeit Doktor Erhard Eppler ist in unser Bonner Studio gekommen, wo ihm Peter Hopen nun einige Fragen stellen **wird**.

«Il ministro federale per la collaborazione economica Dr. E. Eppler è venuto nel nostro studio di Bonn, dove ora P. Hopen gli porrà alcune domande»

Come osserva Mortelmans (2004a, p. 39), in quest'esempio non è possibile la forma *\*stellt* al posto della perifrasi. Ciò ovviamente non significa che la perifrasi non possa (o non debba) in molti casi avere interpretazione modale. Tuttavia la temporalità assoluta non è esclusa. In secondo luogo, la perifrasi *werden* + infinito è sorta per esplicitare la codifica della futuità e ha guadagnato terreno in diacronia a spese del *Präsens*. Questo fatto è molto significativo: come vedremo nella sezione successiva, l'incremento d'uso della perifrasi in diacronia non può non esser visto in connessione con il suo impiego in funzione deittico-temporale. Infine, Matzel – Ulvestad (1982) mettono in evidenza come il futuro concorra con il *Präsens* anche nei casi di riferimento temporale in cui è esclusa qualsiasi interpretazione di tipo epistemico, come nell'esempio seguente in cui un'interpretazione di tipo modale getterebbe nel panico i passeggeri:

**Es. 13.5**

Meine Damen und Herren! In wenigen Minuten **werden** wir auf dem Rhein-Main-Flughafen landen. Ich bitte Sie, das Rauchen einzustellen und sich festzuschnallen.

«Signore e signori, tra pochi minuti atterreremo nell'aeroporto di R.-M. Vi prego di smettere di fumare e di allacciare le cinture»

Secondo Matzel – Ulvestad (1982, pp. 319-320), la modalità è da considerare un valore additivo che viene aggiunto al significato futurale in quanto connesso con la dimensione della distanza, dell'*irrealis*. Le asserzioni che, sulla base di un riferimento futurale chiaramente esplicitato, permettano l'impiego sia del *Präsens* che di *werden* + infinito contengono il tratto [+ garanzia], cioè [- soggettivo]. In queste, non è osservabile alcuna differenza significativa d'impiego tra *Präsens* e *werden* + infinito. Nel caso in cui sia presente il tratto [- garanzia], emerge invece *werden* + infinito, che rispetto al *Präsens* veicola maggiore distanza rispetto alla proposizione enunciata, e quindi permette l'interpretazione modale.

Tuttavia, un approccio integralmente temporalista è ugualmente insoddisfacente. Come nota Confais (1995, pp. 374-378), tre aspetti restano problematici. Innanzitutto, il valore futurale connesso con la distanza è difficilmente compatibile con usi dal carattere commissivo e immediato del tipo:

**Es. 13.6**

Du **wirst** jetzt sofort deine Stiefel ausziehen!  
«Ora ti togli subito gli stivali!»

In secondo luogo, nell'ottica di Matzel – Ulvestad (1982), che prevede che il *Futur* venga impiegato rispetto al *Präsens* soprattutto nei casi in cui non sia immediatamente esplicitato il riferimento temporale, appare almeno curioso che, quando quest'ultimo è invece massimamente esplicito, il *Präsens* sia del tutto escluso:

**Es. 13.7**

\*Später **siehst** du ein, dass ich recht gehabt habe.  
«In seguito capirai (lett. \*capisci) che ho avuto ragione»

Infine, l'interpretazione temporalista si scontra con l'impiego complessivo di *werden* nelle altre perifrasi del *Konjunktiv I* e del *Konjunktiv II*; soprattutto nel caso di *indirekte Rede* reso con il *Konjunktiv I* si ritrova la stessa ambiguità temporale/modale del *Futur* in un esempio come il seguente:

## Es. 13.8

Sie scheute sich nicht einmal davor, vor uns allen zu sagen, ihr Mann **werde** schon wissen, was er tue.

«Non si è minimamente vergognata di dire davanti a tutti noi che suo marito avrebbe saputo bene che fare»

Data la similarità, si auspicherebbe un trattamento comune per tutte queste perifrasi. Quest'auspicio è ulteriormente rafforzato dall'osservazione che la variante *würde gemacht haben* per *hätte gemacht* in contesto futuroale sarebbe molto rara. Nel caso in cui *werden* + infinito esprimesse fondamentalmente un valore futuroale, non si capirebbe perché *würde gemacht haben* sarebbe difficile da utilizzare con riferimento futuroale.

## 13.4 Una possibile via intermedia, diacronicamente fondata

Rigettare un'interpretazione integralmente temporalista non significa però sposare la tesi di Vater che *werden* sia un verbo modale *tout court*, alla stregua degli altri modali. Si può osservare infatti che i verbi modali da un lato mostrano la loro modalità anche in isolamento, e dall'altro possono ricorrere anche all'infinito oltre che al passato:

## Es. 13.9a

Karl kann/muss/... es.

«Karl può/deve/... farlo»

## Es. 13.9b \*

Sie behauptet, alles erledigen zu können/müssen/...

«Sostiene di poter/dover/... riuscire a far tutto»

\*Sie behauptet, alles erledigen zu werden.

## Es. 13.9c

Damals wollte/konnte ... Karl das tun.

«A quel tempo Karl poteva/voleva ... farlo»

\*Damals wurde Karl das tun.

L'asimmetria di comportamento in sincronia di *werden* rispetto ai modali si accompagna alla considerazione di ordine diacronico che la perifrasi con l'infinito dell'originario verbo «mutativo» *werdan* ha iniziato a diffondersi per segnalare univocamente futurità a partire da verbi non telici. Solo successivamente si sarebbe esteso ai verbi telici (cfr. Kotin 1997). Questo fatto fornisce la chiave secondo Leiss (1992, pp. 191-231) per capire quali siano i reali rapporti di forze rispetto al

diagramma di funzione di Saltveit. In realtà, la connessione individuata da Saltveit tra azionalità e interpretazione modale va ribaltata: non è un verbo non telico a favorire l'interpretazione modale, quanto piuttosto l'opposto. Un verbo con azionalità non telica è combinabile con il riferimento temporale al futuro di *werden* + infinito, mentre è invece l'azionalità telica a modalizzare la perifrasi, in quanto in quest'ultimo caso il *Präsens* ha già riferimento temporale futuro: *er kommt* = *er ist noch nicht da*. L'impiego di un futuro esplicito è ridondante e induce una reinterpretazione modale, in particolare epistemica. Secondo Leiss, questo *shift* semantico scatta a causa del tratto [+ additivo] contenuto nel «mutativo» *werden*, che forza un'interpretazione modale in combinazione con i verbi telici, che ne sono invece privi. In estrema sintesi, il valore di *werden* nel sistema verbale del tedesco è duplice: temporale (primario) con i verbi non telici e modale (secondario) con i verbi telici. In prospettiva filogenetica, ciò lascia intravedere un passaggio non ancora del tutto compiuto da un sistema basato sulle opposizioni aspettuali/azionali a uno basato sulle opposizioni temporali. Nel corso di questo passaggio si sarebbe generalizzata la reinterpretazione epistemica della perifrasi anche con verbi non telici in quanto effetto collaterale della collisione tra semantica verbale, che per Leiss è «anaforica» nel caso di verbi additivi come *sein*, e deissi temporale, che è invece «cataforica» nel caso del futuro<sup>1</sup>.

È proprio su quest'ultimo punto che l'interpretazione fornita da Leiss solleva dubbi. Infatti Leiss distingue dalla reinterpretazione modale che ha luogo con i verbi telici (non-additivi) l'effetto di modalizzazione che si incontra con un verbo additivo, secondo la sua nomenclatura, come *schlafen*, nel cui caso si ha a che fare invece con un processo di reinterpretazione che ha validità interlinguistica e che ha luogo perché il tempo espresso morfologicamente non si accorda con il riferimento temporale contestuale in un esempio come: *Alles ist dunkel. Er wird schlafen*. «È tutto buio. Starà dormendo» (cfr. Leiss 1992, p. 211). Dunque, questo caso sarebbe legato a una

<sup>1</sup> Per Leiss tutte le categorie di rilievo per il verbo (tempo, aspetto, modo, diatesi) mettono in gioco relazioni deittiche anaforiche e cataforiche: «Die anaphorischen Markierungen verweisen nach vorne. Dieses "vorne" bezieht sich auf die lineare sprachliche Kette. Der kategoriale Inhalt dieser anaphorischen Markierungen ist schon nicht mehr auf die lineare Dimension beschränkt, sondern wird in die Vorstellung eines Vordergrunds übersetzt. Die kataphorischen Markierungen verweisen auf einen späteren Punkt auf der linearen Kette; ihr kategorialer Inhalt ist Hintergrundierung» (Leiss 1992, p. 152).

reinterpretazione modale (si badi, anch'essa di tipo epistemico) su base pragmatica più che semantica, che il parlante opera in virtù del contesto. Questa modalizzazione sarebbe da tenere distinta dallo slittamento che invece ha luogo per motivi semantici legati all'azionalità verbale.

Questa distinzione sembra però piuttosto *ad hoc*, per almeno un paio di buoni motivi. Innanzitutto, Leiss (1992, p. 212) esagera nell'opporre il tedesco, che sarebbe principalmente caratterizzato dal suo uso facoltativo del *Futur* rispetto al *Präsens* in confronto ad altre lingue come l'inglese o il francese, e similmente al russo, come si evince dalla citazione riportata sopra in epigrafe tratta da Nabokov, in cui i due personaggi, Pnin (russo) e Hagen (tedesco) sono accomunati dall'uso del *praesens pro futuro*. In realtà, non è vero che in francese il futuro sia in questo caso da preferire al presente, come in italiano del resto (e in effetti la traduzione italiana del libro di Nabokov rende giustizia di ciò)<sup>2</sup>. È invece l'inglese che fa difficoltà, nel senso che notoriamente l'uso del presente è solo possibile per denotare eventi abituali: altrimenti ricorre la perifrasi progressiva o con verbo modale (*shall* o *will*). Si tornerà in seguito sulle caratteristiche del futuro inglese.

In secondo luogo, Leiss è piuttosto vaga nella definizione di cosa sia un verbo anaforico. Ciò diventa molto evidente nel caso di *sein*, che, oltre che essere additivo, è classificato come anaforico; quindi l'interpretazione epistemica in una frase come *Ursula wird müde sein* «Ursula sarà stanca» è giustificata dalla sua anaforicità piuttosto che dall'universale reinterpretazione su base pragmatica. Sembra di capire che i verbi anaforici comprendano gli intransitivi inaccusativi, mentre i cataforici i transitivi e gli intransitivi inergativi; in altre parole, la distinzione tra anaforico e cataforico si incrocia con la selezione dell'ausiliare *sein* e *haben* (si veda Leiss 1992, pp. 187-188). Che la distinzione sia tutt'altro che perspicua è data dal fatto che per esempio ai verbi stativi viene attribuita la proprietà dell'anaforicità (1992, p. 185), ma non è affatto chiaro se un verbo stativo come per esempio *wohnen* «abitare», che allo stesso tempo è intransitivo e inergativo, sia anaforico o cataforico.

Più in generale, è stato già messo in evidenza sopra che più volte in letteratura si è fatto appello alla doppia natura del futuro in quanto

<sup>2</sup> Si veda la traduzione italiana a cura di De Angeli (1998, p. 166): «“Ora vado”, aggiunse, poiché, pur essendo meno dedito di Pnin al presente indicativo, lo prediligeva anche lui». L'ironia di Nabokov è ovviamente percepibile solo per il lettore che conosca l'originale inglese e sia in grado di apprezzare la sfumatura.

veicolo di distanza temporale o modale: quello che Confais (1995, p. 378) chiama il paradosso del futuro, spesso evocato ma non risolto. Dire che nel caso di *schlafen* sia all'opera un meccanismo universale, mentre con *sein* uno specifico del sistema tedesco, rischia di essere, come si è detto, stipulativo (a meno di fornire una chiara classificazione dei predicati), o l'ennesima riproposizione di questa tesi, che nella sua paradossalità contiene delle verità, ma finisce per essere troppo generale per dar conto di uno specifico sistema linguistico.

### 13.5 Uno studio contrastivo

Prima di presentare un'interpretazione in prospettiva cognitivista del *Futur*, verrà presentato il risultato di una micro-indagine contrastiva, svolta sulla base di una raccolta di racconti di Judith Hermann dal titolo *Sommerhaus, später* (1998), che è stata oggetto di indagine da parte di Mortelmans (2004a, b) per quanto riguarda la corrispondenza tedesco-inglese, e che è stata qui indagata sulla base della traduzione italiana a cura di Griffini (2001). Nella tabella seguente sono riassunti i dati tratti dai lavori di Mortelmans e dalla mia indagine. Si noti che i dati sul confronto tedesco-inglese sono quantitativamente inferiori a quelli del confronto tedesco-italiano. Come mi è stato confessato dall'autrice, Mortelmans ha limitato la sua indagine a una parte non meglio specificata del volume. Ciò rende evidentemente il confronto quantitativo improprio; tuttavia mi sembra che nonostante questa difficoltà la tabella riveli delle tendenze interessanti:

Tabella 13.1

%		It.	Ted.	Ingl.		%
30.8	49	futuro	<i>werden</i> + infinito	<i>will</i>	29	36.7
23.9	38	presente	<i>Präsens</i>	<i>present cont.</i>	9	11.4
19.5	31	futuro	<i>Präsens</i>	<i>will</i>	28	35.4
6.2	10	perifrasi	<i>Präsens</i>	<i>be going to</i>	1	1.3
1.3	2	perifrasi	<i>werden</i> + infinito	<i>be going to</i>	11	13.9
1.3	2	presente	<i>werden</i> + infinito			
1.3	2	futuro	<i>wird</i>			
15.7	25		Altro		1	1.3
100.0	159		Tot.		79	100.0

I dati sono stati elicitali seguendo un metodo onomasiologico e semasiologico; la colonna centrale presenta le forme tedesche, cui

corrispondono a sinistra e destra rispettivamente i traduttori italiani e inglesi. Prima di soffermarci sugli usi centrali, si noti il numero piuttosto alto in italiano rispetto all'inglese (ma ripeto, ci può essere qui una distorsione nei dati) di casi in cui un *Präsens* tedesco è tradotto da una perifrasi, come nel brano seguente:

**Es. 13.10**

«Du brauchst ein Geschenk», sagte meine Mutter, «sie **wird** achtzehn, du mußt ihr was schenken, gib mir Geld, und ich **kaufe** es für dich».  
(JH, 93)

«“Ti ci vuole un regalo”, aveva detto mia madre, “**compie** diciott’anni, devi regalarle qualcosa, dammi dei soldi che **vado a** comprartelo”»

Viceversa, l'inglese impiega la perifrasi progressiva molto più frequentemente per tradurre il *Futur* tedesco. Le perifrasi italiane possono essere di vario tipo, come nell'esempio seguente, rivelando, anche per questa maggior varietà, un grado di grammaticalizzazione più basso rispetto alla perifrasi inglese:

**Es. 13.11**

Marie [...] denkt: Du hast sie nicht mehr alle, meint sich selbst, vielleicht weil es Herbst wird, weil die unbekannte Unruhe **beginnt**, das Frösteln im Rücken, der Regen?  
(JH, 157)

«Marie pensa: ti manca qualche rotella, riferendosi a se stessa, forse perché sta arrivando l'autunno, perché **sta per** incominciare la solita inquietudine ormai nota, i brividi alla schiena, la pioggia?»

Molto interessanti sono quei casi in cui *werden* è usato in isolamento con valore epistemico come nei brani seguenti:

**Es. 13.12a**

Was erzählt der bloß. Das **wird** doch nie was.  
(JH, 139)

«Ma cosa ci viene a raccontare. Tanto non ne **farà** mai niente».

**Es. 13.12b**

Was soll dieser Blödsinn – alles **wird** gut? Was soll das heißen? Es ist alles gut, also **werden** wir nicht heiraten.  
(JH, 78)

«Che sciocchezze – tutto **andrà** bene? Cosa vuol dire? Tutto va già bene così, dunque non occorre che ci **sposiamo**»

A parte l'interpretazione, tra cui torneremo tra un attimo, questi casi mostrano come l'affermazione di Leiss che *werden* si differenzia dai modali perché questi modali sono impiegabili in isolamento (cfr. esempio 13.9) sia da rigettare come troppo forte. Ma prendiamo ora in considerazione i casi in cui si trova il futuro italiano per il *Präsens*. Effettivamente questi casi confermano l'ipotesi di Leiss che siano i verbi telici e intransitivi inaccusativi, a essere impiegati con valore futurale, senza reinterpretazione modale:

**Es. 13.13a**

«Ich **komme** in Frühling», schrieb sie, «und dann **bleibe** ich lang».  
(JH, 70)

«“**Arriverò** con la primavera”, scrisse, “e allora mi **fermerò** a lungo”»

**Es. 13.13b**

«**Kommst** du mit?» fragt Christine, und Nora sagt: «Nein. Ich glaube, ich **bleibe** noch ein wenig bei Kaspar [...] Vielleicht tut er mir leid? Vielleicht fühle ich mich ihm verpflichtet, wegen dem, was mal war? Vielleicht denke ich, er braucht ein wenig Gesellschaft? Ich weiß es nicht. Ich **bleibe** einfach».

(JH, 45)

«“**Vieni** anche tu?” chiede Christine, e Nora dice: “No. Credo che **rimarrò** ancora un po’ da Kaspar [...] Forse mi fa pena? Forse mi sento in debito con lui per quello che c’è stato un tempo? Forse penso che abbia bisogno di un po’ di compagnia? Non so. **Rimarrò** e basta”».

Si noti tuttavia che affianco a questi casi, che per altro non sono moltissimi e non sono privi di una sfumatura evidente di modalità come nell'ultimo esempio, si incontrano esempi di futuro «congetturale», in cui a partire da una valutazione di carattere epistemico si incolonnano una serie di forme al *Präsens* che delineano nel dettaglio e con vivezza la scena ipotizzata:

**Es. 13.14**

Sie **wird** irgend etwas studieren, denkt Koberling. Publizistik und eine Fremdsprache. Der Kiffer **wird** in einem Szenelokal hinter der Bar stehen und ansonsten seine Tage zum Teufel jagen. Im Sommer **laden** sie sich Freunde in alte Autos, **fahren** an die Märkische Seenplatte, saufen Wein bis zum Umfallen und **denken** – das, was uns geschieht, geschieht niemandem.

(JH, 176)



«Sarà iscritta all'università, pensa Koberling. Giornalismo e qualche lingua straniera. Lo sconvolto **servirà** al bar di qualche locale alla moda e per il resto **perderà** tempo. In estate **inviteranno** gli amici sulle loro vecchie automobili e se ne **andranno** da qualche parte tra i laghi del Brandeburgo a bere fino a crollare e **penseranno**: quello che viviamo noi gli altri neppure lo immaginano».

La vivezza di questa scena risalta rispetto a quanto si può osservare sull'epistemico di *werden* + infinito, che è in genere associato con una decisa convinzione dell'attualità futura dell'evento da parte del parlante. Ciò segnala un forte coinvolgimento soggettivo del parlante, che sulla base della propria esperienza formula una predizione immediata, ed è peraltro associato alla perifrasi inglese *be going to*, che segnalerebbe un'analogia sfumatura rispetto al futuro costruito con *will* (cfr. Brisard 2001):

#### Es. 13.15

Es **wird** noch einmal schneien, in diesem März, er kann es in den Knochen spüren.

(JH, 119)

«**Nevicherà** ancora in questo mese di marzo, lo sente nelle ossa»

«It's **going to** snow one more time this March, he can feel it in his bones»

Analogamente, nell'apodosi del periodo ipotetico, dove è in genere preferito il presente, *werden* + infinito ricorre quando il parlante vuole rimarcare il proprio punto di vista, in quanto risultato di una predizione con forte coinvolgimento soggettivo come in (13.16b) rispetto a (13.16a):

#### Es. 13.16a

Den Efeu **schneid** ich, wenn du **kommst**, du weißt, du hast die Schlüssel immer noch.

(JH, 155)

«**Taglierò** l'edera quando **verrai**, le chiavi, lo sai, le hai ancora tu»

#### Es. 13.16b

«Wenn er [der Hurrikan, LG] **kommt**, **wirst** du dir in die Hosen scheißen, verdammt noch mal», sagt Kaspar [...] «Du **wirst** flennen und kreischen».

(JH, 50)

«“Quando **arriverà** [l'uragano] ti **cacherai** sotto, maledizione”, dice Kaspar [...] “**Piangerai** e **strillerai**”»

In altre parole, il passaggio dal *Futur* al *Präsens* nel brano in (13.14) acquista un particolare valore nell'economia narrativa<sup>3</sup>: il protagonista in un certo senso si distacca dai personaggi su cui sta riflettendo e delinea uno scenario in cui il coinvolgimento emotivo sfuma, nella misura in cui i personaggi su cui sta formulando la congettura escono dal suo orizzonte esistenziale: non solo la congettura è presentata come altamente probabile, diventa cioè quasi un'inferenza, ma la sua verità non coinvolge più di tanto il protagonista, che in questo modo ne prende le distanze in maniera irrevocabile. Ciò è confermato dall'ultima battuta del racconto con il quale il protagonista si congeda definitivamente dagli sgradevoli personaggi che lo hanno infastidito:

#### Es. 13.17

Er sagt: «Wenn wir im Herbst nach Berlin **zurückgehen**, **sind** sie doch bestimmt nicht mehr zusammen», die einzige, erbärmliche Beleidigung, die ihm einfällt.

(JH, 187)

«Dice: “non credo che quei due **staranno** ancora insieme quando **torneremo** a Berlino in autunno”, l'unica miserabile offesa che gli venga in mente»

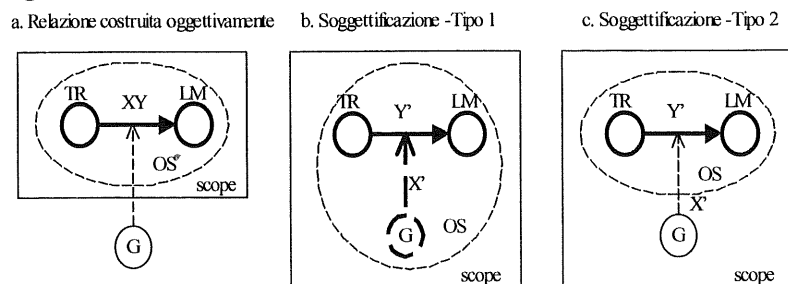
### 13.6 Prospettive cognitive: soggettificazione e *grounding*

L'ambiguità intrinseca del futuro tra deitticità e modalità rappresenta un ostacolo difficile da aggirare. E tuttavia quanto abbiamo visto a proposito del maggior coinvolgimento soggettivo del parlante nel caso in cui venga impiegato *werden* + infinito ci può dare una chiave interpretativa parzialmente nuova. Come osserva Confais (1995, p. 385), *werden* + infinito «signale la légitimité de dire *p*», cioè il diritto o l'interesse a asserire *p*. In altre parole, secondo Confais la perifrasi presenta sempre un aspetto perlocutivo, cioè fondamentalmente pragmatico-modale, indipendentemente dall'incontestabilità di *p*: essa attira l'attenzione sulle conseguenze connesse con *p*. Quest'aspetto perlocutivo è presente nell'esempio della hostess sull'aeroplano in (13.5), che invita i passeggeri a prepararsi all'evento, così come nell'esempio in (13.16b). Possiamo parlare, introducendo un concetto

<sup>3</sup> A ciò si devono tuttavia aggiungere le seguenti considerazioni di carattere stilistico-normativo: «Und um der Abwechslung willen wird z.B. eine längere zukunftsbezogene Präsensreihe in einem geschriebenen Text durch ein Futur unterbrochen – wie auch umgekehrt. Grundsätzlich gilt jedoch: Das einfache Futur eignet sich nicht zum reihenden Gebrauch in einem längeren Text. Dafür steht das Präsens zur Verfügung» (Duden 2005, p. 517).

dalla linguistica cognitiva (per cui si veda Gaeta – Luraghi 2003), di soggettificazione, che per Langacker (1991, pp. 215-216) è un'estensione semantica in cui alcuni aspetti di una relazione profilata in un dominio esperienziale sono riorientati dall'asse oggettivo a quello soggettivo, in maniera tale per cui essi non vengono più descritti da un partecipante oggettivo, ma piuttosto da un punto di riferimento costruito più soggettivamente (nel caso più semplice diventano parte del *Ground*, cioè dell'evento enunciativo stesso). Questo processo di soggettificazione è da declinare in prospettiva diacronica, quindi in termini di grammaticalizzazione (cfr. Mortelmans 2004b). Infatti, sempre secondo Langacker, una *grounding predication* è un morfema fortemente grammaticalizzato che ha l'effetto di ancorare un evento al *Ground*, che include il momento dell'enunciazione, i suoi partecipanti, e le loro sfere di conoscenza. Il processo diacronico può essere illustrato per mezzo dei seguenti schemi di immagini che rappresentano la sintesi di un certo comportamento linguistico, basato sulla semantica, in uno schema di base che immediatamente ne mette in evidenza le caratteristiche e le possibilità combinatorie:

Figura 13.2



Nella figura 13.2a la relazione è costruita oggettivamente: un osservatore esterno, che definisce il *Ground*, prende in considerazione nel proprio dominio esperienziale (*scope*) una scena (OS) che ritrae una certa relazione (XY) tra due individui, il *Trajector* (TR) e il *Landmark* (LM). Non ci interessa in questa sede approfondire i dettagli della rappresentazione. Invece è importante considerare l'impatto del processo di soggettificazione: nel momento in cui il *Ground* entra a far parte della scena, la relazione XY viene rifiltrata attraverso il suo punto di vista, cioè viene a far parte del modo stesso in cui la scena è rappresentata. Questo processo di rifiltraggio può

essere parziale come nel tipo delineato nella figura 13.2b, in cui la presenza del *Ground* è ancora evidente o profilata (nello schema la profilazione è segnalata dal grassetto), o totale come nella figura 13.2c in cui la relazione è completamente rifiltrata dal punto di vista soggettivo che costituisce di per sé il *Ground* soggiacente alla relazione tra TR e LM. Per chiarire con un esempio, si può menzionare il caso classico dell'avverbio spaziale francese *là* in una frase come *je suis là*, che in seguito a soggettificazione assume significato di «qui»: in questo caso, la deissi spaziale viene completamente rifiltrata attraverso il punto di vista dell'*origo* soggettiva. La differenza tra il primo e il secondo tipo è evidentemente di natura diacronica, in cui il primo tipo rappresenta uno stadio meno avanzato di soggettificazione. Rispetto alla formazione di ausiliari, il processo che porta alla formazione di una *grounding predication* si coniuga con la perdita di possibilità referenziali e sintattiche tipiche dei verbi, e in particolare la possibilità di essere esso stesso ancorato per mezzo di una marca temporale e quella di ricorrere all'infinito (si veda l'esempio 13.9 sopra).

Langacker (1991, p. 280) ascrive al futuro inglese il secondo tipo di soggettificazione, in cui il riorientamento dall'asse oggettivo a quello soggettivo è completo. Per questo motivo il futuro perifrastico inglese permette l'uso generico e abituale del futuro in quanto rappresenta una predizione certa come risultato della dinamica della forza, mentre questa possibilità sembra invece limitata sia per il *Futur* tedesco che per quello italiano:

## Es. 13.18a

Water **will** boil when heated to 100 degrees centigrade.

Wasser **kocht**/wird bei 100° Celsius kochen.

Se riscaldata l'acqua **bolle**/bollirà a 100 gradi.

## Es. 13.18b

The people around here. They only ones they'll eat [i.e. mushrooms, LG] are the ones that look exactly like the kind you get in boxes at the supermarket.

(Nicci French, *The Memory Game*, 23)

Die Leute aus der Gegend. Sie **essen** nur die Pilze in den Schachteln, die man in den Supermärkten bekommt.

## Es. 13.18c

She **will** always drink her whiskey straight.

Sie **trinkt**<sup>77</sup> wird ihr Whiskey immer pur trinken.  
 Lei **beve**<sup>77</sup> berrà sempre il suo whiskey liscio.

Allo stesso modo, per il *Futur* tedesco (e verosimilmente anche per il futuro semplice italiano, per cui Bertinetto (1986, p. 490), pur non escludendo usi «gnomici» e abituali, parla di tonalità dominante di tipo perfettivo) è impossibile l'uso abituale in (13.18b) (cfr. Mortelmans 2004b, p. 206 da cui è tratto l'esempio con la relativa traduzione) e (13.18c). Si noti che questi casi, in cui si ha un valore puramente predittivo sulla base di informazioni note e condivise (o almeno presentate come tali), sono da tenere separati dai casi di futuro «deontico» (cfr. Bertinetto 1986, p. 486), che hanno invece valore «effettivo», si ricordi il valore perlocutivo di Confais, nel senso che chi parla auspica la realizzazione concreta del processo denotato:

#### Es. 13.19a

Kellner **werden** sich den Gästen gegenüber immer höflich benehmen.  
 «I camerieri saranno sempre gentili con i clienti»

#### Es. 13.19b

Ein guter Mann **wird** stets das Bessere wählen.  
 «L'uomo buono sceglierà sempre il meglio»

Da questa prospettiva sembra che italiano e tedesco militino nello stesso fronte: rispetto all'inglese configurano uno stadio meno avanzato del processo di soggettificazione, cioè il tipo figura 13.2b, nel senso tecnico visto sopra per cui si ha invece in inglese un riorientamento completo, esemplificato dalla figura 13.2c, dell'evento descritto dal punto di vista, che diventa implicito cioè costitutivo della predicazione, dell'osservatore. Si noti che questa interpretazione in termini di soggettificazione è ampiamente compatibile con il quadro prospettato da Bertinetto (1986, p. 496) che estrapola il valore deittico del futuro italiano (e romanzo) da quello modale-epistemico attraverso la grammaticalizzazione della perifrasi contenente un'espressione di tipo modale<sup>4</sup>. Pur essendo la perifrasi originaria del tedesco di tipo

<sup>4</sup> Cfr. Bertinetto (1986, p. 496): «[I]n origine, l'indicazione di posteriorità è sempre esterna al verbo, ed è ottenuta mediante l'ausilio di morfemi di varia natura. Prendiamo il caso di una perifrasi di tipo modale: *ho da fare X, devo fare X*. Evidentemente, se l'impegno a fare qualcosa vale al M[omento dell']E[nunciazione], esso perdurerà fin tanto che l'azione stessa non sia stata compiuta. Da ciò, per estrapolazione, si deduce che (in mancanza di indizi contrari) l'azione sarà comunque compiuta in un momento successivo a quello in cui l'enunciato viene prodotto. La morfologizzazione di tale perifrasi, che da ultimo conduce alla costruzione di un vero

diverso in quanto formata con un verbo ingressivo, lo stadio di grammaticalizzazione che esse presentano è sincronicamente analogo, e si contrappone alla perifrasi (a sua volta originariamente modale) inglese che invece permette gli usi più «soggettificati» che abbiamo visto.

Dobbiamo concludere da tutto ciò che il futuro inglese è più grammaticalizzato di quello tedesco e italiano? La conclusione appare affrettata, per una buona serie di motivi. Innanzitutto il processo di grammaticalizzazione è tutt'altro che piattamente (uni-)lineare e tiene in genere in considerazione vari parametri. Per esempio dal punto di vista del parametro della fusione (*boundedness*) il futuro italiano è chiaramente più grammaticalizzato degli altri, seguito dall'inglese (che presenta forme cliticizzate) e poi dal tedesco. C'è da aggiungere inoltre che per l'inglese può esser fatta valere la considerazione che a sfavore il processo di fusione contribuisca la nota dissimmetria tra prefissazione e suffissazione: essendo la prima sfavorita rispetto alla seconda sia da un punto di vista tipologico e psicolinguistico (cfr. Hall 1991) che dal punto di vista delle caratteristiche morfologiche dell'inglese, appare difficile la nascita di forme sintetiche di futuro paragonabili a quelle romanze. In secondo luogo, abbiamo visto che il futuro semplice italiano e il *Futur* tedesco presentano diverse differenze d'ambito e d'uso: come è emerso dallo studio contrastivo riassunto nella tabella 13.1, il tedesco impiega forme di *Präsens* con valore futurale molto più frequentemente di quanto non faccia l'italiano e in particolare con verbi telici e nei periodi ipotetici.

Infine, non si può sottovalutare il «fattore Pnin»: come abbiamo osservato, è in realtà l'inglese a limitare l'ambito d'uso del presente, che ricorre in genere solo come abituale. Ciò introduce un elemento di dissimmetria forte rispetto alle altre due lingue che non è privo di conseguenze rispetto sia alla ricostruzione dell'evoluzione diacronica delle perifrasi futurali che al loro dominio d'uso.

#### Bibliografia

- BERTINETTO P. M., *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.  
 BRISARD F., «Be going to: an exercise in grounding», *Journal of Linguistics*, 37, 2001, pp. 251-285.

e proprio Tempo verbale di natura sintetica, non è dunque altro che la generalizzazione del processo estrapolativo cui si è accennato».

CONFAIS J.-P., *Temps, mode, aspect*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 1995 (2<sup>a</sup> ed.).

DUDEN, *Grammatik der deutschen Gegenwartssprache*, Mannheim, Dudenverlag, 2005 (7<sup>a</sup> ed.).

GAETA L., LURAGHI S., *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Roma, Carocci, 2003.

HALL C.J., *Morphology and mind*, London, Routledge, 1991.

HERMANN J., *Sommerhaus, später*, Frankfurt a. M., Fischer, 1998 (Trad. it. GRIFFINI B., Roma, edizioni e/o, 2001).

KOTIN M. L., «Die analytischen Formen und Fügungen im deutschen Verbalsystem: Herausbildung und Status (unter Berücksichtigung des Gotischen)», *Sprachwissenschaft*, 22, 1997, pp. 479-500.

LANGACKER R. W., *Foundations of Cognitive Grammar*, vol. 2, Stanford, Stanford University Press, 1991.

LEISS E., *Die Verbalkategorie des Deutschen*, Berlin/New York, Walter de Gruyter, 1992.

MATZEL K., ULVESTAD B., «Futur I und futurisches Präsens», *Sprachwissenschaft*, 7, 1982, pp. 282-328.

MORTELMANS T., «The status of the German auxiliary *werden* as a "grounding predication"», in LETNES O., VATER H. (a cura di), *Modalität und Übersetzung*, Trier, WVT Wissenschaftlicher Verlag, 2004a, pp. 33-56.

MORTELMANS T., «Grammatikalisierung und Subjektivierung: Traugott und Langacker revisited», *Zeitschrift für germanistische Linguistik*, 32, 2004b, pp. 188-209.

NABOKOV V., *Pnin*, New York, Doubleday, 1957 (trad. it. DE ANGELI E., Milano, Adelphi, 1998).

SALTVEIT L., «Besitzt die deutsche Sprache ein Futur?», *Der Deutschunterricht*, 12, 1960, pp. 46-65.

SALTVEIT L., *Studien zum deutschen Futur*, Bergen/Oslo, Norwegian Universities Press, 1962.

VATER H., «Werden als Modalverb», in CALBERT J. et al. (a cura di), *Aspekte der Modalität*, Tübingen, Narr, 1975, pp. 71-148.

*The German periphrasis containing the verb werden combined with the verbal infinitive synchronically competes with the present indicative to encode futurity. As for the basic function of the periphrasis there still is a wide disagreement on a temporal or a modal interpretation. Recently, it has been proposed to consider the periphrasis as a «grounding predication» with the function of anchoring a certain event at the context (the «Ground») in which the speech event takes place, including the participants and their previous knowledge. Relying on a contrastive study based on the Italian translation of German novels, the paper shows that the main contribution of the periphrasis consists in allowing the speaker to profile her mental space.*